

S. CHIARA DELLA CROCE

da Montefalco - Agostiniana



*pace
e Concordia
tornino ancora
o grande paciera della gente Umbra*

SOMMARIO

NELL'INTERIORITÀ CON IL DIVIN BAMBINO Sr. M. Cristina Daguati, osa	99
SIA IN TE LA RADICE DELL'AMORE P. Vito Logoteto, osa	100
CHE ESSI SIANO UNA COSA SOLA (8) P. Nello Cipriani, osa	107
LA SANTA MESSA CHE COS'È (4) Don Simone Marchi	114
VOCAZIONE ALLA SANTITÀ UNIVERSALE (2) Mauro Papalini	116
LA FORZA DEL CUORE Loretta	121
I NOSTRI AMICI	126

O sapiente Chiara
facci rigustare delle vie del Cielo
il sapore forte.



*Cari Auguri
per un Santo e sereno Natale*



CALENDARIO MAXI 2024

cm 22,5x18

**La Regola del 3
secondo il Vangelo
di Papa Francesco**

Come possiamo conoscere Gesù?
Pensiamo a tre parole che faranno bene a tutti iniziando a leggere il libro del Vangelo, che troppo spesso rimane pieno di polvere, perché mai si apre. La vita cristiana è camminare sempre nella strada e non andare mai da soli, sempre con la Chiesa, con il popolo di Dio.
La conoscenza di Gesù è il lavoro più importante della nostra vita. Anche perché conoscendo Lui si arriva a conoscere il Padre.

Papa Francesco, 10 maggio 2014

PER ORDINARE:

www.edizioniibellie.com

CALENDARIO MINI 2024

DA TAVOLO cm 11x16



Laudato si'

Pregliera per la nostra Terra con il Creato

NELL'INTERIORITÀ CON IL DIVIN BAMBINO

Si legge nella biografia del Berengario che Santa Chiara da Montefalco, nel tempo del Natale, rimanesse tanto "assorta in Dio". Che bella questa espressione: rimanere assorti davanti al Mistero! Infatti lo stupore del Natale per l'anima contemplativa si rinnova di Natale in Natale. Nei Misteri della vita di Gesù, mai si va in automatico, mai ci si annoia, perché si è davanti al sempre più grande: alla meraviglia! Addirittura tanto era forte "l'impressione" di questo "vedere" di Chiara che le sorelle pensavano fosse affetta da qualche malattia fisica. Infatti tanto era il raccoglimento "da perdere ogni forza fisica", per cui si pensava "fosse oppressa da una gravissima infermità". Ed è proprio in una di queste elevazioni che intuisce una cosa importante sul giudizio di Dio compiuto in un attimo. Comprende che non vi è alcun processo davanti a Dio, il Signore non ci processa, ma ogni anima riconoscendo le conseguenze delle sue opere, si 'giudica' da se stessa. Nella luce divina tutto diviene chiaro e quella nebbia che avvolge le opere nel cammino di noi poveri mortali, è rischiarata. Immaginiamo questa bellissima persona, Chiara, avvolta per ben undici anni della sua vita in un fitto buio. La sua anima è simile ad una camera ove per cortocircuito tutto è immerso nella notte profonda, nulla è più distinguibile. Nell'eternità gli sbalzi di corrente non vi sono: tutto è luce, tutto è trasparente, tutto è autenti-





co! Di questo possiamo avere degli assaggi anche nel nostro quotidiano, perché il Regno di Dio è in mezzo a noi! Davanti alla contemplazione di Gesù Bambino, Chiara vive questa immersione nell'eternità di Dio, qui e ora. Non sembri strano, perché questo bimbo fatto uomo, è il Paradiso in terra.

Santa Chiara applica a sé "l'intuizione della sua osservazione e conoscendo i propri difetti attendeva un giudizio di condanna". Infatti vedeva d'aver mancato non solo nei peccati commessi, ma anche riguardo alle buone opere, nelle quali, se prima non aveva avuto consapevolezza di difetti, ora chiarissimamente riconosceva "d'aver mancato non operando nel modo dovuto". Chiara però dentro

questa profonda consapevolezza di sé, non entra nella disperazione, ma vive nel desiderio del compimento in lei della volontà di Dio.

Qui s'innescò un forte combattimento spirituale: verso il basso, lo scoramento per le opere non ben compiute, e verso "il monte rotondo di mirabile bellezza" della Presenza di Dio. Santa Chiara esce rafforzata da questa lotta e sempre più rinvigorita nella carità!

Infatti un uomo di Spoleto avvicinandosi per il consiglio a Santa Chiara trae dalle sue parole sapienza pari al miele e così una lebbrosa, il medico Filippo, donna Beatrice, un notaio, un consacrato, un nemico del Monastero e tanti altri trovarono la gioia del sollievo!

Tutto questo fiume di carità nasce dalla preghiera, nella quale Chiara sta con il Figlio di Dio incarnato. Più volte si dice che stava con il Bambino in braccio! Abbracciava il Salvatore! In questa comunione d'amore col nato Bambino, "vide una via della larghezza di una grande casa, luminosa come il sole, procedere da Dio e di fulgore di tale luce", Chiara posta in questa luce "cominciò a cantare dolcemente con gli angeli e i santi". Si assiste ad un canto corale bellissimo: "per divina rivelazione capiva che tutti i santi rispondevano al suo canto e che la sua voce risuonava ovunque". È così catturata dalla luce divina che sa di essere perdonata!

Con queste note di una voce dolcissima, com'era quella di Santa Chiara, auguriamo a tutti un Santo Natale di Luce!

Sr. M. Cristina Daguati, osa

*Con queste note di una voce
dolcissima, com'era quella di Santa Chiara,
Auguriamo a tutti un Santo Natale di Luce!*





Sia in te la radice dell'amore

Maria è il dono più grande che Gesù ci ha lasciato sotto la Croce dopo il dono di se stesso e del suo Spirito. Lei è stata elevata a Regina del cielo e della terra, sopra di ogni creatura terrestre e angelica, è colei che schiaccia la testa al serpente. Ella è stata la prima discepola di tutti i tempi, di lei "si dicono cose

stupende" perché è stata la creatura più umile, più obbediente, capace di dire il suo "fiat" sotto la Croce, contro ogni speranza umana. Maria ha accompagnato e seguito Gesù in tutto il suo "abbassamento": Gesù Verbo incarnato, Gesù seduto a tavola con i peccatori, Gesù vicino agli ultimi, Gesù arrestato e crocifisso. Gesù è Dio che per amore nostro ha fatto tutto questo: si è "abbassato", umiliato per amore, e Maria lo ha accompagnato fino alla morte in Croce, Maria è grande, perché ha cooperato alla redenzione come dice la *Lumen Gentium*: "Cooperatrice della nostra salvezza". Per questo Papa Francesco ha indetto la memoria di Maria Madre della Chiesa il giorno dopo Pentecoste. Maria è grande perché è stata obbediente come Gesù. Gesù è sceso sulla terra per compiere la volontà del Padre: questo è il cuore della missione di Gesù. Compiere la volontà del Padre significa "farsi dono d'amore" ed io, che sono religioso, per quale volontà ho scelto la vita consacrata? Quale volontà voglio fare? La mia, quella degli altri, o quella del Padre Celeste? La vera obbedienza è



la risultante di una somma tra la fede e l'umiltà. Fede significa che mi fido di Dio, anche se non riesco a comprenderlo, anche quando il superiore mi chiede qualcosa che per me può essere sbagliata, ma chi ubbidisce non sbaglia mai, perché il Signore è capace di operare attraverso i limiti degli uomini. L'obbedienza è l'umiltà di accogliere con docilità la volontà di Dio attraverso quella di un'altra crea-

102



tura umana e limitata come me. Cosa c'entrano i battezzati? C'è un'obbedienza da dare anche a uno stato di vita che si sceglie come il matrimonio, a una professione che si esercita, a una missione. C'è un'obbedienza da dare alla vita quando ti presenta delle situazioni alle quali non puoi sottrarti, anche se non accetti. Allora il Vangelo diventa la risposta: ci suggerisce Chi ascoltare, come ascoltare

e diventa la postura interiore dinanzi alla vita che bussa alla mia porta e di fronte alla quale siamo chiamati a obbedire al Figlio di Dio.

Noi battezzati siamo chiamati ad obbedire al Figlio di Dio. Obbedire è una parola che oggi dà fastidio, ma nella sua pienezza, significa obbedire alle Parole d'amore di un Padre che vuole la tua felicità e la tua pienezza. Come voi esortate i vostri figli per il loro bene, così fa il Signore con noi attraverso il Vangelo. Senza delle sane indicazioni per la mente, il cuore e le relazioni, diventa un caos e forse ce ne stiamo accorgendo. Se tutti quanti guidassimo togliendo la segnaletica e il codice della strada, cosa succederebbe? Non possiamo sottrarci al concetto

dell'obbedienza, l'inganno di oggi è di aspirare a una libertà assoluta che in realtà è "libertinismo": è un errore mentale oltre che dottrinale. "Sono libero e faccio come mi pare!". Una delle frasi più ingannevoli, nella sua interpretazione, è quella di S. Agostino: "Ama e fa' ciò che vuoi". Questa frase non è completa senza l'altra: "Sia in te la radice dell'Amore che è in Cristo Gesù". Se non tiene con-

to di questa radice dell'amore, scendiamo nel libertinismo. Il Vangelo ci presenta i sani limiti al nostro libero arbitrio. Non esiste libertà che danneggi l'altro. Non esiste libertà senza verità e senza giustizia: non possiamo scegliere ciò che è male, ciò che è falso, ciò che non è giusto. Se gli altri facessero così con noi, come staremmo? Non ci vuole l'alta teologia per giustificare questo, basta il nostro cuore per comprendere. Queste verità sono messe dallo Spirito Santo dentro di noi. Il libero arbitrio è un'altra cosa: è la possibilità umana di fare come voglio, ma non è libertà, perché la libertà non è mai senza la verità dell'amore, mai senza giustizia. Questo è un criterio di discernimento. Cosa devo fare in questa situazione? È un bene per te e per l'altro? Il parametro di ogni discernimento è il Vangelo, altrimenti agiamo secondo le nostre opinioni e le nostre passioni ingannatrici. Quante volte

crediamo alle opinioni, alle emozioni, agli slogan, alle mode... e il Figlio di Dio che ha detto nel Vangelo... non lo ascolto. Possiamo fare verità dentro di noi. Quali voci ascoltiamo? Obbedire vuol dire Ob-audire:



“Ascoltare stando sotto”. Ascolto se reputo che Chi parla ne sa più di me: Cristo Gesù che è morto per me e ha dato la vita per me, non le persone che parlano per i propri interessi per portarti e pilotarti dove vogliono

loro. Non abbiamo più lo spirito critico perché non esiste il discernimento: crediamo a tutto e al contrario di tutto. Bisogna davvero rimettere al centro il Signore Gesù, come ha fatto Maria, con umiltà e con fiducia.

L'obbedienza è la risultante tra fede e umiltà. Ecco perché la Madonna, partecipando all'abbassamento di Gesù (Fil 2, 5-11), è stata esaltata. “Chi si umilia sarà innalzato, chi si esalta sarà abbassato”, ma non per punizione divina, dalla vita stessa. Chi va troppo su e non se ne rende conto, si deve preparare, se non è umile, alla grande caduta. Sono caduti tutti i grandi e i potenti...

S. Chiara è stata una donna obbediente perché umile e donna di fede che si è abbandonata sempre alla volontà del Signore Gesù. Egli esaudiva tutte le sue preghiere, perché lei aveva scelto in maniera radicale di vivere conformemente alla volontà di Dio. La volontà di Chiara era talmente unificata con quella di Dio che quello che Chiara chiedeva, lo voleva anche Dio. Questa è la santità di Chiara: aveva il desiderio di piacere al Signore Gesù, per amore non per dovere! Domandiamoci se nelle nostre preghiere c'è la fede nel Signore Gesù. Gli chiedo



Grazia con umiltà o m'impongo con pretese? Chiedo, cercando di vivere la sua Parola o uso il Signore solo per ciò che ho bisogno e poi faccio come mi pare? Bisogna fare discernimento nel nostro cuore. S. Paolo dice: "Chi è risorto con Cristo cerca le cose di lassù" e Chiara aveva ben presente la meta di lassù che ci attende tutti, il paradiso! Se avete mai sperimentato la gioia di stare davanti a un tramonto, a un panorama, godendo grande pace e bellezza, sentendo che non vi manca nulla, anche se non c'è niente accanto a voi. Questa è l'esperienza di una bellezza umana. Pensate allora cosa starà stare dinanzi al Volto di Cristo che è l'eterna Bellezza: il Risorto, a faccia a faccia con Lui per tutta l'eternità, a questo siamo chiamati!

Il Paradiso è un'immersione nell'Eterna Bellezza di Dio! Chiara aveva ricevuto tanti doni, nonostante non fosse una donna di cultura, ma fu istruita da Cristo, conosceva le Scritture, leggeva i cuori e le coscienze, aveva lo spirito profetico... conosceva le cose passate e future, vedeva anche il reale stato di un'anima dopo la morte e diverse volte diceva alle Sorelle: la nostra Sorella è in purgatorio, preghiamo per lei. Quel frate è in purgatorio preghiamo per lui.

Si ricorda l'episodio di Pucciarello, un uomo che aveva arrecato molti danni al monastero e dopo la morte apparve a Chiara soffrendo durissime pene in purgatorio... "Devo sopportare le pene a causa del male che ho fatto a te e al tuo monastero". Chiara

ebbe compassione e invitò le sorelle a pregare per lui perché lo aveva perdonato. Amare ha una declinazione consistente nel verbo perdonare. Perdonare è un'azione che da soli non riusciamo a fare, ma con la grazia di Dio, sì. Pregare per gli altri, per i nemici, i defunti... rientra nelle opere di misericordia spirituale. Vi invito a far celebrare le sante messe per i defunti perché loro pregano per noi, ma non possono pregare al posto nostro, hanno bisogno delle nostre preghiere! La preghiera più grande e più potente è il sacrificio dell'Eucaristia! Chiediamo l'intercessione di Chiara per i nostri defunti!

Fissiamo lo sguardo su Gesù Cristo, tutti siamo chiamati al Paradiso di Dio. Il Signore è salito sulla Croce perché noi potessimo vivere una vita piena qui e una pace profonda del cuore, che non può essere data da nessun traguardo umano e da nessun affetto umano. Tutto ciò nel quale riponiamo fiducia e sostituiamo a Dio è finito, è un dono in Cristo, ma non è assoluto, quando viene meno, per fragilità o peccato, ci crolla tutto addosso. L'unico che non crolla mai è Cristo Gesù che ci conduce, ci prende per mano per portarci all'eternità. "Dio che ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te". Dio la sua parte la farà fino all'ultimo momento della nostra vita tendendo la mano della sua misericordia, ma ha bisogno del nostro "sì", detto con fiducia e amore.

P. Vito Logoteto, OSA

Santuario S. Chiara da Montefalco, 15 Agosto



“Che essi siano una cosa sola” (8)

Lo scisma Donatista

È soprattutto nella controversia con i donatisti che la Chiesa e la sua unità sono messe al centro della riflessione e delle preoccupazioni di Agostino. Le ragioni che avevano spinto i donatisti a rompere l'unità della Chiesa e la risposta di S. Agostino. Secondo i donatisti la vera Chiesa è quella “senza macchia e senza ruga”, di cui parla la Scrittura (Ef 5,27); non è quindi la Chiesa dei traditores, cioè di coloro che si sono macchiati del peccato della consegna dei libri sacri alle autorità pagane. La vera Chiesa è solo quella tutta pura dei martiri e dei confessori, cioè di coloro che



Ⓐ

sono rimasti fedeli, nonostante le persecuzioni subite. Chi ha consegnato i libri sacri è fuori della Chiesa per sempre; è tornato ad essere pagano. Perciò, se si converte, deve essere di nuovo battezzato. Ma non basta. Secondo i donatisti non solo i pubblici

peccatori non appartengono più alla Chiesa di Cristo, ma neppure quelli che sono in comunione con loro. La comunione con i *traditores* è fonte di contagio, che mette fuori dalla vera Chiesa. Contro tale ecclesiologia e lo scisma da essa prodotto, S. Agosti-

no si è battuto fin dall'inizio del suo ministero presbiterale, muovendosi sul piano storico e dottrinale. Sul piano storico mostrando con i documenti ufficiali che le accuse di *traditio*, rivolte dai donatisti al vescovo di Cartagine Ceciliano e ai vescovi che lo avevano ordinato, erano del tutto infondate. Ma è sul piano dottrinale che S. Agostino preferisce combattere a favore dell'unità della Chiesa. La Chiesa "senza macchia e senza ruga", di cui si parla nella lettera agli Efesini, è la Chiesa "tutta gloriosa" del cielo, la sposa perfettamente purificata, che si unisce per sempre al suo Sposo risorto. La Chiesa, pellegrina sulla terra, invece, è la Chiesa ancora in via di costruzione e di purificazione, nel cui seno ci sono ancora tanti peccatori, che essa tollera, perché spera di poterli convertire con l'aiuto di Dio, prima del giudizio finale. Tale concezione è confermata dalle parabole del vangelo. La Chiesa sulla terra, infatti, è simile a quel campo di grano, in cui secondo la parabola il nemico ha seminato la zizzania. I servi del padrone vorrebbero raccoglierla subito, ma il padrone del campo si oppone, "perché non succeda che cogliendo la zizzania, con essa venga sradicato anche il grano." (Mt 13, 29-30). Dunque, la Chiesa sulla terra è una *societas permixta*, cioè una società in cui sono mescolati buoni e cattivi. In essa, però, i buoni non vengono contagiati o inquinati dai cattivi: il peccato è sempre personale; non avviene come con la peste che si trasmette per con-

tagio, perché nessuno diventa cattivo per il peccato commesso da un altro. D'altra parte, rompere l'unità della Chiesa con lo scisma "è un male, anzi è un grande male" (C. Cresc. 4, 21,26). Certamente lo scisma non è il peccato imperdonabile contro lo Spirito Santo, di cui parla il vangelo, perché di nessuno si deve disperare la correzione e la guarigione, finché è in vita. Tuttavia lo scisma è senza dubbio un grave peccato contro lo Spirito Santo, poiché è nello Spirito Santo che si conserva l'unità della carità e della pace, come dice l'Apostolo: "Sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello spirito nel vincolo della pace" (Ef 4, 2-3). Secondo S. Agostino "la cosa che deve temere di più il cristiano è l'essere separato dal corpo di Cristo. Chi si separa dal corpo di Cristo e non è suo membro, non può essere vivificato dal suo Spirito" (In Io. ev. tr., 27,6). Da qui il suo grave ammonimento: "Guai a coloro che disprezzano l'unità e tendono a crearsi fazioni tra gli uomini" (ib. tr., 12,9). Non possiamo dirci veramente agostiniani, se al centro dei nostri interessi personali e comunitari, non c'è la Chiesa e la sua unità.

Noi e la Chiesa

Secondo S. Agostino "abbiamo lo Spirito Santo, se amiamo la Chiesa, e amiamo la Chiesa, se rimaniamo nella sua unità e nella carità" (In Io. ev. tr., 32,8). Ottimo interprete di S. Agostino su questo punto fu senza dubbio Paolo VI, che in un messaggio ai

sacerdoti, esortava: "Amate la Chiesa. È il termine diretto dell'amore di Cristo: dilexit Ecclesiam (Ef 5,25). Amatela anche nei suoi limiti e con i suoi difetti. Non certo per ragione dei limiti e dei difetti e forse anche delle sue colpe; ma perché solo amandola, potremo guarirla e far risplendere la sua bellezza di sposa di Cristo". Dobbiamo amare la Chiesa anche nei suoi limiti e con i suoi difetti, per riformarla dal di dentro senza distruggerne l'unità, seguendo l'esempio di S. Agostino e non quello dei donatisti e di Lutero, i quali in nome della purezza evangelica hanno diviso il corpo di Cristo.

Ma come manifestare l'amore per la Chiesa? Anzitutto facendo nostra la preghiera di Cristo: "Che essi siano una cosa sola", condividendo il suo desiderio, che è anche la volontà e il disegno del Padre. Abbiamo visto che l'amore per l'unità fraterna, la comunione tra gli uomini, è frutto del dono dello Spirito Santo, che il Padre e il Figlio hanno fatto ai credenti. Non possiamo quindi prescindere da questo dono. Pensare di poter realizzare l'unità fraterna solo con i nostri sforzi, con il dialogo, o seguendo le indicazioni della psicologia e della sociologia, non solo è contrario alla fede, è esporsi a un sicuro insuccesso. Nel commento al salmo 132 S. Agostino nella rugiada dell'Hermon, che cade sopra i monti di Sion, vede simbolizzato lo Spirito Santo donato da Cristo alla sua Chiesa e dice: "Da Cristo viene la rugiada dell'Hermon.

Perciò quanti volete vivere nell'unità dovete bramare questa rugiada e lasciarvi irrorare da essa. Altrimenti non potrete mantenere ciò che avete promesso... non potrete perseverare senza il nutrimento da lui inviato"(en Ps 132,11). L'amore per la Chiesa, però, non si esaurisce con la preghiera; esige anche impegno concreto. Non dobbiamo mai dimenticare che il primo servizio che siamo chiamati a dare alla Chiesa come religiosi agostiniani è che "viviamo unanimi nella casa e abbiamo un'anima sola e un solo cuore in Dio". Questo è il motivo principale per cui ci siamo riuniti ed è anche il primo servizio che dobbiamo dare ai fedeli: offrire una testimonianza e un modello di fraternità ecclesiale. Per tanti fedeli che faticano a rimanere uniti nel matrimonio e che soffrono a causa delle tante divisioni che lacerano il tessuto della società, vedere una comunità di uomini o di donne unita non da vincoli naturali né da interessi economici ma solo da motivi religiosi, costituisce senz'altro un motivo di fiducia e di speranza, perché risulta evidente a tutti che, anche se in misura limitata,





è possibile vivere già ora nell'unità e nella pace, se a prevalere è l'amore di Cristo. È questo, dunque, il primo apostolato che siamo chiamati a fare: testimoniare che è possibile, con l'aiuto di Dio, vivere uniti in pace come

fratelli. Naturalmente l'amore per la Chiesa e per l'unità non si può esaurire all'interno delle nostre case religiose. Già S. Agostino in una lettera diretta ai monaci di un monastero scriveva: "Vi esorto nel Signore, fra-

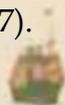
telli, a custodire il vostro santo proposito e a perseverare fino alla fine. Ma se la madre Chiesa richiederà i vostri servizi, non assumeteli per brama di salire in alto né rifiutateli per il piacere della pigrizia. Ma ubbidite con mitezza di cuore a Dio, sottomettendovi con mansuetudine a Colui che guida i miti nella giustizia e ammaestra i docili nelle sue vie. Non antepone la vostra pace alle necessità della Chiesa, perché se nessuno tra i buoni volesse prestarle l'opera nel generare nuovi figli, nemmeno voi avreste trovato il modo di nascere alla vita spirituale" (Ep. 48, 2). Ma che tipo di servizio dobbiamo dare? Sappiamo che nei secoli passati sono sorti mol-

ti istituti religiosi destinati a offrire servizi specifici: alcuni, come i Domenicani, si dedicano alla predicazione, altri all'assistenza agli ammalati, altri all'insegnamento e all'educazione nelle scuole, altre alle missioni, ecc. Le nostre Costituzioni non ci legano a nessun servizio particolare: possiamo lavorare nelle parrocchie, nei collegi e Università, nei santuari, nelle missioni e persino in opere di assistenza ai malati. Questo non significa che non abbiamo nessun carisma. Il nostro carisma, lo abbiamo detto e lo ripetiamo, non è fare questo o quello in particolare, ma vivere e promuovere l'unità fraterna o la comunione tra gli uomini, allo scopo di cooperare al



disegno di Dio di riunire gli uomini in Cristo. Se viene a mancare questa finalità, non operiamo più secondo la nostra spiritualità. Dobbiamo quindi chiederci, se le nostre comunità sono davvero modello di unità fraterna, oppure diamo scandalo con le nostre divisioni interne. Dobbiamo ancora chiederci se con le nostre attività, quali che siano, lavoriamo per unire gli uomini, per farli incontrare e dialogare; e qual è il nostro contributo alla creazione di un mondo meno

indifferente, più solidale e pacifico. Creare comunione tra le persone: questo deve essere l'obiettivo di ogni nostro apostolato. Dobbiamo sentire come rivolta in particolare a noi, l'esortazione che S. Agostino rivolgeva ai fedeli che l'ascoltavano: "Cerchiamo di mantenere l'unità, fratelli miei. Al di fuori dell'unità, anche chi compie dei miracoli non è nulla" (In Io. ev. tr., 13,17).



P. Nello Cipriani, osa
Esercizi Spirituali, Viterbo



La Santa Messa:

**“La Messa è infinita, come Gesù”,
dirà San Pio da Pietrelcina**

Partiamo da cosa non è: non è la rappresentazione o il ricordo dell'ultima cena di Gesù ma la ripresentazione del mistero della passione di Gesù, che inizia nell'ultima cena e finisce sul Calvario (il cuore della Messa, l'Eucaristia, va oltre l'evento in cui è stata istituita, dopotutto il rito stesso della Pasqua di Gesù inizia nel cenacolo durante l'ultima cena e si conclude sul calvario quando Egli stesso dice: “tutto è compiuto”, vedi “il Quarto Calice” di Scott Hahn).

Non è neanche la lettura e la spiegazione del Vangelo da parte del sacerdote ma è rivivere tutta la storia della salvezza guidati dalla liturgia della Chiesa mediante un ministro (la proclamazione del vangelo e l'omelia del sacerdote sono solo una parte del mistero della Messa, che è un immergersi in una storia infinita, l'eterno presente di Dio, attraverso gesti e parole che Dio stesso ha ispirato alla Sua Chiesa).

Non è tanto meno un servizio comunitario di accoglienza che riceviamo dalla parrocchia ma un evento so-

prannaturale che unisce cielo e terra in cui siamo tutti coinvolti, gli angeli, i santi e noi. La Messa non è soltanto un bel momento in cui ci riuniamo o un servizio a cui assistiamo ma è un miracolo in cui il Paradiso si unisce alla Chiesa sulla terra nell'adorazione dell'Agnello di Dio sul trono dell'altare. Ecco perché sarebbe un peccato mortale perderla!

La sua struttura è possibile vederla in più modalità.

Quella in due parti (liturgia della parola e liturgia eucaristica), in tre parti (secondo la spiritualità carmelitana: purificazione, illuminazione e santificazione) o addirittura in sette parti (le sette ultime parole di Cristo, secondo una famosa meditazione del beato Fulton Sheen).

La Todah è la struttura ebraica della nostra Messa (Teologia della Liturgia di Joseph Ratzinger). Essa è un antico rito di sacrificio incruento e di lode,

che cos'è?

considerato la struttura portante di tutti i principali riti ebraici (la Pasqua era considerata la Todah comunitaria d'Israele: "Nel tempo futuro tutti i sacrifici cesseranno, ma la Todah non cesserà mai, tutti gli inni cesseranno ma la Todah non cesserà mai", Rabbi Menachem di Galilea).

Le caratteristiche e condizioni fondamentali erano tre: un uomo che desidera ringraziare Dio per uno scampato pericolo o per una guarigione, la riunione dei suoi più stretti amici e familiari per il pasto, far sacrificare da un sacerdote al Tempio di Gerusalemme un agnello mentre si evocava la propria vita in un pane circolare tenuto sopra un calice di vino. Da notare che il verbo "evocare" si rende in ebraico con "zakar" che viene tradotto solitamente anche con "ricordare" nelle lingue moderne (il sostantivo "zikkaron" è tradotto anche con "memoriale").



Eugenio Pio Zolli, il famoso rabbino di Roma convertitosi al cristianesimo dopo la fine della seconda guerra mondiale, fa notare che Gesù, da ebreo, nel suo comando "fate questo in memoria di me" intende dire principalmente: "fate questo per evocarmi" ("Prima dell'alba", Eugenio Zolli). Todah significa "rendere grazie" in ebraico, esattamente come Eucaristia lo significa in greco.

Don Simone Marchi

Schema di un corso di esercizi spirituali



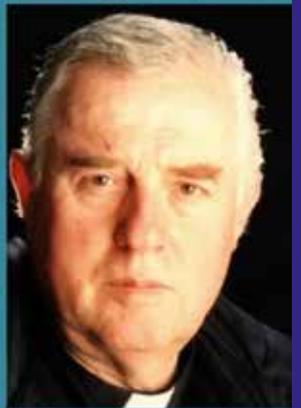
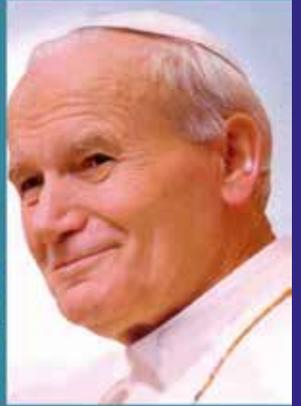
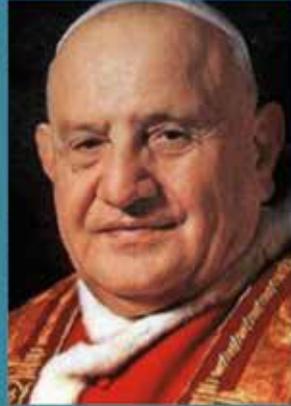
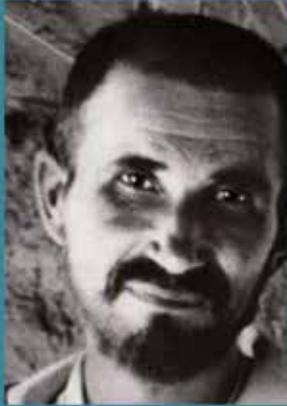
La Santità oggi (2)

Vocazione alla santità universale



Nella storia della Chiesa del XX secolo l'evento di maggior importanza è stato senz'altro il Concilio Vaticano II che ne ha profondamente ridisegnato il volto aprendola al mondo contemporaneo, senza rinnegare la tradizione

e il magistero plurisecolare. Anche il concetto di santità è stato rivisitato e inserito nella costituzione sulla Chiesa *Lumen gentium* nel V Capitolo, nn. 39-42 in cui si parla della vocazione alla santità universale e nel VII capitolo nn. 48-51 in cui si affronta il



tema del carattere e delle finalità della Chiesa e la sua unione con la Chiesa celeste.

Nella descrizione della santità che si trova nella *Lumen Gentium* si evidenziano due movimenti: un moto discendente, cioè la santità è un dono di Dio che alimenta la vocazione e la santificazione dell'uomo; un moto ascendente, cioè la santità è l'impegno dell'uomo nella risposta a Dio, percorrendo una strada verso la perfezione cristiana che abbia come fine la glorificazione di Dio con la propria vita.

L'idea centrale della santità può essere così riassunta: "per volontà del Padre, quanti sono di Cristo, animati dallo Spirito Santo, formano una sola Chiesa santa, secondo i propri doni e uffici" (LG 41). Naturalmente bisogna sempre tener presente che la Chiesa, "già sulla terra adornata di vera santità, anche se imperfetta... non avrà il suo compimento se non nella gloria del cielo" (LG 48); questa formulazione della santità va letta tanto come fine indicativo a cui si deve tendere, quanto come imperativo morale e riguarda sia il singolo fedele che tutti i cristiani che vi sono chiamati.

La santità ha vari aspetti: il primo è la partecipazione alla vita trinitaria, così si esprime la *Lumen Gentium*: "L'eterno Padre, con liberissimo e arcano disegno di sapienza e di bontà, creò l'universo, decise di elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita divina, e caduti in Adamo non li abbandonò, ma sempre prestò loro gli

aiuti per salvarsi in considerazione di Cristo..." (LG 2).

"È venuto il Figlio mandato dal Padre, il quale in Lui prima della fondazione del mondo ci ha eletti e ci ha predestinati all'adozione di figli perché in Lui volle costituire (instaurare) tutte le cose (cfr. Ef 1, 4-5 e 10). (...) Tutti gli uomini sono chiamati a questa unione con Cristo che è la luce del mondo, da lui veniamo, per lui viviamo, a lui siamo diretti" (LG 3).

"Compiuta l'opera, che il Padre aveva affidato al Figlio sulla terra (Gv 17, 4), il giorno di Pentecoste fu inviato lo Spirito Santo per santificare continuamente la Chiesa, e i credenti avessero così per Cristo accesso al Padre in un solo Spirito (Ef 2, 18) (...). Lo Spirito dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio (1 Cor 3, 16; 6, 19), e in essi prega e rende testimonianza della loro adozione filiale (Gal 4, 6; Rm 8, 15. 26)" (LG 4).

Il modo più immediato e misterioso di partecipazione alla vita trinitaria è l'unione con la persona di Gesù Cristo, come afferma ancora la costituzione conciliare citata: "... a causa infatti della loro più intima unione con Cristo, i beati rinsaldano tutta la Chiesa ..." (LG 49); "... potremo arrivare alla perfetta unione con Cristo, cioè alla santità, secondo lo stato e la condizione propria di ciascuno" (LG 50).

L'unione con Cristo si può concretizzare in diverse forme: la partecipazione, la consacrazione, la sequela, l'imitazione, la conformazione, etc.

Ancora la *Lumen gentium*: “...seguendo il suo esempio e fattisi conformi alla sua immagine, in tutto obbedienti alla volontà del Padre, con tutto il loro animo si consacrano alla gloria di Dio e al servizio del prossimo” (LG 40). “...seguono Cristo povero, umile e carico della croce, per meritare di essere partecipi della sua gloria. I pastori del gregge di Cristo devono, a immagine del sommo ed eterno sacerdote... compiere con santità... I coniugi e i genitori cristiani... in segno di partecipazione di quell’amore, col quale Cristo ha amato la sua sposa e si è dato a lei... I lavoratori devono, con carità operosa, imitare Cristo, ...e infine con lo stesso quotidiano lavoro ascendere ad una più alta santità anche sotto la forma apostolica. Poveri e tribolati... sappiano che sono uniti in modo speciale a Cristo...” (LG 41).

La santità dei singoli fedeli, poi, si integra con quella della Chiesa che è il campo dove si raccolgono i frutti della grazia divina; bisogna sempre tener conto che “Nei vari generi di vita e nelle varie professioni un’unica santità è praticata da tutti coloro che sono mossi dallo Spirito di Dio” (LG 41). Ne consegue che la santificazione voluta dal Padre, realizzata in Cristo e resa presente dallo Spirito Santo che “dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli” (LG 4) si estende nel tempo, quindi ha una dimensione ecclesiologicala, infatti la Chiesa è il “sacramento universale di salvezza” (LG 48), “strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere

umano” (LG 1).

Queste sono le basi teoriche e pratiche alla base del concetto di santità nella Chiesa di oggi; si noti l’insistenza continua dei documenti conciliari sulla chiamata universale alla santità, cioè tutti hanno il dovere di farsi santi, a prescindere dal loro stato di vita.

Mauro Papalini





La forza del cuore

La vicinanza silenziosa di Santa Chiara della Croce, Agostiniana, ha accompagnato e custodito in questi ultimi due anni l'esperienza di un gruppo di fedeli laici, che hanno intrapreso un cammino umano

e spirituale con la guida di don Ernesto di Fiore, parroco di san Francesco d'Assisi in Bastardo, e delle Monache agostiniane di Montefalco.

"La via del cuore" è stata chiamata la prima parte di questo percorso, co-

minciato nell'ottobre del 2021, con una serie di catechesi che don Ernesto, con la sua consueta ispirazione intensa e profonda, ha tenuto nel Santuario di S. Chiara da Montefalco con cadenza mensile, seguite ogni volta da un tempo di silenzio dedicato alla meditazione e alla preghiera personale, e concluse con il canto dei Vespri.

La "via" sulla quale don Ernesto ha voluto condurre chi aveva deciso di seguirlo è quella che ognuno può percorrere fino al proprio cuore, dove Dio parla e chiama ciascuno di noi a realizzare allo stesso tempo la propria vocazione di vita e il piano divino, così come Abramo fece secondo il racconto biblico della Genesi. Ad ispirare la riflessione è stato proprio il primo patriarca, infatti, il quale, ascoltando la voce di Dio, lasciò la terra dei padri e si diresse, non senza difficoltà e sofferenza, verso un'altra terra a lui destinata. Egli somiglia a ciascuno di noi, quando, tra incertezze, sofferenze ed errori, cerchiamo il senso vero della nostra vita, spesso dolorosa e difficile da comprendere e, attraverso l'abbandono fiducioso in Dio, stabiliamo un rapporto nuovo con le nostre fragilità e con il male, e sperimentiamo il perdono e l'ingresso in una vita nuova, in cui non si conta più soltanto sulle proprie forze ma ci si appoggia a Dio, in una relazione intima e autentica con Lui.

In tutto ciò, una attenzione particolare è stata rivolta a "imparare a pregare", sapientemente guidati da Suor Ma-

ria Cristina, secondo il metodo della "Lectio divina", che dalla meditazione della Parola di Dio conduce al discernimento interiore del suo Spirito e all'agire evangelico, con il compimento di azioni concrete che, derivando dalla preghiera, cambiano la vita in profondità.

La "via del cuore" si è conclusa con tre giorni di ritiro spirituale nel mese di luglio 2022, quando i fedeli sono stati accolti nella serena cornice del monastero, e hanno meditato più intensamente sul senso dell'essere "uomo nuovo", in relazione d'amore con Dio e con i fratelli, condividendo preghiera e ascolto della Parola, ma anche il cibo, il riposo e la gioia del semplice stare insieme.

E con un ritiro della stessa durata, ma di tenore diverso, si è conclusa anche la seconda parte di questa esperienza, intitolata "La forza del cuore", che questa volta ha voluto condurre a maturare una spiritualità della vita quotidiana attraverso un itinerario biblico, che da Rebecca, la sposa di Isacco, è giunto fino alla Vergine Maria.

In questo caso il percorso ha visto il contributo della Prof.ssa Giuseppina Bruscolotti, docente all'Istituto Teologico di Assisi, che ha presentato e guidato ad interpretare la sollecitudine di Rebecca e la fedeltà di Rut, la forza mistica di Giuditta e la capacità di Davide di riconciliarsi con il Signore dopo il peccato, e l'amore visto in tante forme diverse: quello di Ester che intercede e rovescia le sor-





ti, quello perseguitato del servo del Signore che si dona per la salvezza degli uomini, descritto dal profeta Isaia, e l'amore appassionato della coppia del Cantico. Ma la conoscenza delle figure bibliche non incide sulla nostra vita, se rimane fine a se stessa; ecco allora che don Ernesto, con le sue successive meditazioni, ci ha aiutati a capire qual è il ruolo che queste figure hanno in relazione alla nostra esistenza quotidiana, che cosa ci insegnano da mettere in pratica: fidarsi dell'opera di Dio, cercando di assecondarla con semplicità, come Maria all'annuncio dell'Angelo, anche quando non la comprendiamo; non scoraggiarsi di fronte alla sofferenza, ma rinunciare al lamento e tentare di trasformare il male subito in un dono d'amore, contemplando la bellezza della Passione di Cristo e cercando di vivere tutto in comunione con Lui.

Il ritiro spirituale che ha concluso quest'ultima parte del percorso, tenutosi in tre giorni, dal 21 al 23 luglio 2023, è stato, dicevamo, di tenore diverso rispetto a quello già vissuto in precedenza. Questa volta, infatti, i partecipanti hanno gustato in piccolo l'esperienza della vita monastica, scandita non solo dalla preghiera secondo la liturgia delle ore, ma anche dal lavoro condiviso con i fratelli e le sorelle, che si sono dedicati alla cura del bellissimo giardino del monastero così come alla confezione di braccialetti fatti di "perle preziose" (gli acini dell'albero di S. Chiara) e ad altre at-

tività, esercitando pazienza, capacità di custodire il silenzio e attenzione, e imparando a pensare il lavoro non più soltanto come un peso, ma come un mezzo di realizzazione umana e di unità fraterna, non più solo come una serie di "faccende" da concludere in fretta perché ne premono altre, ma come un aspetto dell'esistenza in cui si può cogliere la bellezza del presente.

Ad alimentare il senso di armonia, che fin da subito si è stabilito fra i componenti del gruppo, provenienti anche da diverse parti d'Italia, sono concorsi poi momenti particolari e inaspettati, come la ricreazione serale fatta tutti insieme nella pace del giardino gustando una bibita fresca, il Rosario "in cammino" e il gioco della drammatizzazione del brano evangelico della "zizzania", che con quiete allegria hanno illuminato e allo stesso tempo donato consolazione e leggerezza alle fatiche e alle sofferenze della vita quotidiana, che pure ciascuno ha portato inevitabilmente con sé all'interno del Monastero e ha provato a confidare agli altri.

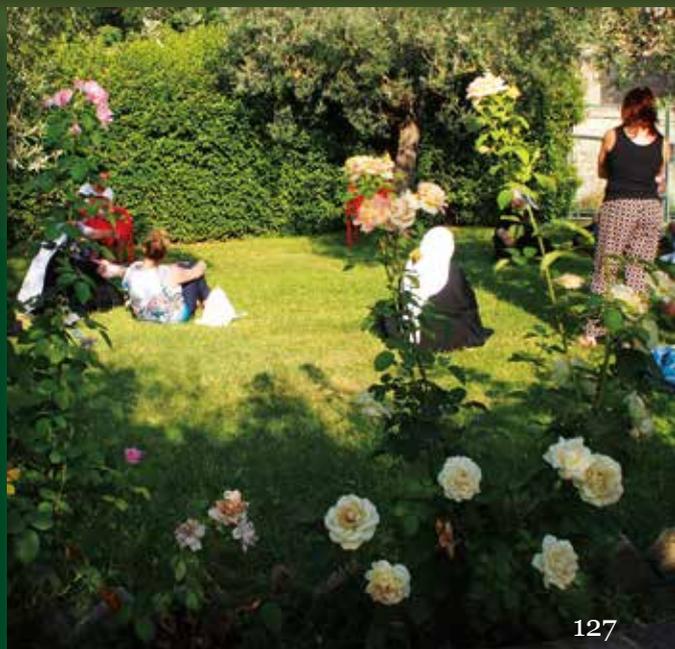
Ciò che portiamo fuori dalle mura del Monastero, insieme con la promessa di "fare comunità", cantata gioiosamente in coro nel momento di condivisione finale, è il desiderio di riversare nella nostra vita di tutti i giorni il sentimento di vicinanza a Dio e ai fratelli che abbiamo respirato accanto a Chiara della Croce, che è la vera forza del cuore.

Loretta



...i nostri Amici





2023-4

www.agostinianemontefalco.it

www.edizionibelglie.com

Grazie

*a chi ha aperto
il suo cuore
e ci ha dato,
e continua a dare,
la possibilità
di far fronte
alle necessità
del Monastero.*

*Il Signore
Benedica tutti
per intercessione
di Santa Chiara
da Montefalco
con il Dono
della Salute
e della Santità.*



Chiamiamo Natale del Signore il giorno in cui la Sapienza di Dio si manifestò in un bambino e il Verbo di Dio, che si esprime senza parole, emise vagiti umani. La divinità nascosta in quel bambino fu tuttavia indicata ai Magi per mezzo di una stella e fu annunciata ai pastori dalla voce degli angeli. Con questa festa che ricorre ogni anno celebriamo dunque il giorno in cui si adempì la profezia: "La verità è sorta dalla terra e la giustizia si è affacciata dal cielo". La Verità che è nel seno del Padre è sorta dalla terra perché fosse anche nel seno di una madre. La Verità che regge il mondo intero è sorta dalla terra perché fosse sorretta da mani di donna. La Verità che alimenta incorruttibilmente la beatitudine degli angeli è sorta dalla terra perché venisse allattata da un seno di donna. La Verità che il cielo non è sufficiente a contenere è sorta dalla terra per essere adagiata in una mangiatoia. Con vantaggio di chi un Dio tanto sublime si è fatto tanto umile? Certamente con nessun vantaggio per sé, ma con grande vantaggio per noi, se crediamo.

Ridestati, uomo: per te Dio si è fatto uomo. "Svegliati, o tu che dormi, destati dai morti e Cristo ti illuminerà".

Per te, ripeto, Dio si è fatto uomo. Saresti morto per sempre se lui non fosse nato nel tempo.

Ti saresti trovato per sempre in uno stato di miseria se lui non ti avesse usato misericordia. Non saresti ritornato a vivere se lui non avesse condiviso la tua morte. Saresti venuto meno se lui non fosse venuto in tuo aiuto. Ti saresti perduto se lui non fosse arrivato.

S. Agostino, Discorso 185,1

MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)

Conto Corrente Postale n. 14239065 - IBAN: IT30W0344038540000000000151

Tel. 0742.379123 - E-mail: chiaradellacroce@virgilio.it

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE - Anno LIV - N. 4 - OTTOBRE/DICEMBRE 2023

S. CHIARA DA MONTEFALCO AGOSTINIANA - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)

TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"

Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: P. Marziano Rondina osa

Impostazione grafica: Sr. Mariarosa Guerrini osa - Stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)